

R I C E R C H E

DI P. A. BONDIOLI

SOPRA LE FORME PARTICOLARI DELLE MALATTIE
UNIVERSALI*Ricevute il dì 20 Giugno 1865.*

Dall' epoche più antiche della Medicina sino quasi a' nostri giorni i Medici rivolsero principalmente la loro attenzione alle Forme particolari delle Malattie, e rintracciarono in esse tutte le dottrine, che riputarono più utili a servir d'appoggio alla Patologia, e di guida alla Clinica. Ma l'imperfezione e l'incertezza delle loro idee sulla teoria delle Diatesi, presentita confusamente di tempo in tempo, e ben presto obbliata, e la mancanza dei veri dati necessari a distinguere esattamente le malattie universali dalle locali, non hanno loro permesso di determinare con sicurezza l'origine, la natura e le leggi delle Forme morbose. I Medici poi de' nostri giorni paghi oltremodo d'aver fondata la teoria delle Diatesi, rischiarandola di vera luce Fisiologica attribuirono alle Forme delle malattie un'importanza molto inferiore a quella delle Diatesi, e si credettero in pieno diritto di negligerne quasi affatto lo studio. Così questa parte della Scienza, tanto connessa alla pratica della medicina non può ragionevolmente suppersi pervenuta ad un grado di perfezione corrispondente al bisogno dell'arte, ed al progresso dei lumi del Secolo.

Io stimo perciò non inutile assunto quello di richiamare i Medici a quest' esame, proponendomi unicamente d'istituire qualche ricerca sulle Forme particolari delle malattie universali, onde fissare i rapporti tra esse e le Diatesi, ed inferirne le norme del più sicuro metodo curativo. Non dispero di far almeno conoscere la somma importanza di quest'argomento, malgrado la brevità della presente Memoria.

Tut-

Tutte le potenze stimolanti o debilitanti possono esercitare la loro influenza sull' economia della vita innalzando o abbassando il grado dell' eccitamento oltre i limiti, che la natura ha posti al libero esercizio delle funzioni, ed alla regolarità della salute. Sono questi i medesimi limiti, che segnano l' origine delle Diatesi opposte, a cui appartengono tutte le malattie universali. Ma nel tempo medesimo che si produce la Diatesi appare di mano in mano la Forma, e questa si compie, e caratterizza a misura, che la stessa Diatesi prende incremento. Quindi si riguardarono a' nostri giorni le Forme morbose come gli effetti immediati della stessa Diatesi, tanto più che non mettendo verun indugio nel combatter la Diatesi, onde farla cessar prontamente, dispare con essa la medesima Forma.

Questa dottrina potrebb' essere non abbastanza compiuta ed esatta, malgrado l' appoggio, che sembra avere nell' osservazione. In tale supposto venne generalmente adottato il partito di far dipendere tutte le differenze delle forme morbose dal solo grado della Diatesi, a cui essendo più o meno sensibili i diversi organi, hanno luogo i movimenti svariati, che costituiscono l' aspetto diverso delle malattie. Ma in questo caso le Forme sarebbero necessariamente classificate nella gradazione della stessa Diatesi, e non potrebb' esservi aumento o diminuzione nel grado di essa, senza un cangiamento di Forma nella stessa malattia. Noi vediamo nulladimeno le malattie dell' una o dell' altra classe passare quasi per tutti i gradi della Diatesi, a cui appartengono, conservando le loro Forme, benchè più o meno gravi. È dunque mestieri di ripetere da un' altra causa l' origine delle differenze delle forme morbose.

Alcuni illustri Medici intesero questa verità, ed attribuirono il fenomeno delle molteplici Forme ai diversi effetti, che debbono seguire l' azione delle potenze nocive, applicata o esercitata principalmente in varj tratti nervosi, o in diversi organi del sistema. Qualunque possa essere l' influenza di questa legge, che sono molto lontano dal creder falsa, io preferisco di considerare l' origine delle Forme morbose in una maniera più atta a com-

prendere tutti i fatti, di cui si dee tener conto nel fondare questa dottrina.

Io ammetto quindi un diverso modo di esistere nella medesima Diatesi dell' una o dell' altra classe, a cui attribuisco il potere di sviluppare diverse Forme. Ecco i dati che mi guidarono a questo risultato. Ho fatto sentire in altra occasione la necessità d'accordare alle potenze stimolanti o deprimenti un diverso modo d' azione particolare, col quale esercitano esse la proprietà generale di stimolare o deprimere [*Sopra l' Esperienza, ed il metodo da seguirsi nelle ricerche di Materia Medica. Bologna 1803*]. Io non aggiungerò in questo luogo altre prove ad una dottrina, che mi sembra superiore ad ogni ragionevole opposizione, e che fa duopo estendere agli agenti, che sottraggono o che allontanano queste potenze medesime. Ciò posto ne verrà che le Diatesi prodotte da diverse impressioni e sottrazioni dovranno necessariamente risentirsi degli elementi, che concorrono a costituirle, e serbare un diverso modo d' esistere, benchè appartengano alla medesima classe. Ma non può intendersi per questo modo d' esistere della Diatesi che un ordine particolare di movimenti morbosi subordinato costantemente all' indole generale e particolare delle potenze nocive. Quest' ordine poi di movimenti divenuto sensibile deve necessariamente risolversi nella stessa Forma della malattia. Perciò tanto le Diatesi quanto le Forme hanno un diverso modo d' esistere dipendente dalle stesse potenze nocive, e debbono considerarsi nel loro primo sviluppo come effetti contemporanei ed inseparabili delle medesime cause. Così riferisco al modo particolare d' agire di queste anche le differenze, che possono sorgere dall' azione, che esercitano esse più o meno immediatamente sui varj organi. Non escludo inoltre la predisposizione che deve cospirare a variarne gli effetti in tutti i casi, che le stesse potenze nocive estendono la loro influenza su diversi individui. Ma quest' aumentata attitudine de' nostri organi a sentire più o meno la loro azione generale e particolare vi lascia subordinati tutti i movimenti, che allora insorgono nel corpo vivente, e perciò ripongo principalmente nel carattere particola-

re delle potenze nocive l'origine delle differenze, che hanno luogo nelle Diatesi, e nelle Forme delle malattie, che sono comprese nella medesima classe.

Bastano forse quest' idee a mettere una qualche restrizione nel moderno canone pratico, per cui vuolsi non far conto che della sola Diatesi nella cura delle malattie universali. Quando si giunga ad ottenere una corrispondenza di grado tra la forza del rimedio e la gravità della Diatesi, io non avviso d' oppormi all' opinione ricevuta che tutti gli stimolanti possano vincere le malattie asteniche, come tutti i Debilitanti le steniche. Ma sono molto lontano dall' adottare, trattandosi anche dei rimedj più energici dell' una o dell' altra classe, che perengano essi a far cessare con egual facilità, celerità, e sicurezza tutte le malattie dell' una o dell' altra Diatesi. Per tacere di molti fatti men cognitivi non avrò ripugnanza a ricordarne un solo anche troppo volgare. Si spacciò in questi ultimi tempi quasi come pregiudizio puerile che la China sia il più efficace rimedio nelle intermittenti asteniche, e si vantaron guarigioni attribuite ad altri stimolanti. Conosco in tutta la sua estensione la verità di tali guarigioni, ma non ignoro altresì la somma infedeltà d' alcuni tra i rimedj, che si amministrarono in questi casi, ed il ritardo e l' incertezza d' alcuni altri, benchè tra' più attivi che possessa la medicina. Io sono però d' accordo con tutti i sinceri Medici nel riconoscere nella buona China l' attività d' arrestare in brevissimo tempo con maggior sicurezza d' ogni altro rimedio cognito tutte le vere intermittenti asteniche, e mi guarderò bene dal sostituirvi altri soccorsi, soprattutto nel caso che appartengano esse alla specie di quelle che distruggono in poche ore la vita degli ammalati. So inoltre che può dirsi lo stesso di molti altri rimedj più o meno possenti in diverse malattie, non solo trattandosi di Forme morbose, che differiscano per caratteri notabilissimi, ma bensì per le più sfuggevoli differenze, che sogliono mostrarsi negli stadj avanzati del male ad oculatissimi Medici. Ho potuto mille volte convincermi della verità di questi fatti, per cui mi sono determinato ad ammettere le proprietà particolari de' rimedj

dj ed il modo d' esistere delle Diatesi , anche prima d' aver ravalorata questa dottrina con ulteriori conferme . Non credo però in una perpetua illusione que' tanti Medici di tutti i tempi , che raccomandarono particolarmente alcuni rimedj in diverse malattie . Ma guai a coloro che seguendo il loro esempio convertono l'osservazione in cieco empirismo, perdendo di vista la Diatesi . I Medici imparziali , illuminati , e diligenti si risconterranno facilmente ne' fatti mesdesimi da me osservati . L' aspetto di questi più che la semplice descrizione deve togliere ogni dubbiozza del loro spirito . Così rileveranno essi ben presto che malgrado la somma utilità recata alla medicina dalla teoria delle Diatesi può questa far nuovi progressi , senza cui troverebbero un inciampo insuperabile l' osservazione e l' esperienza in luogo di cooperare alla perfezione dell' arte . Rivolgano essi dunque le loro indagini a proporzionar sempre più la maniera d' agir de' rimedj al modo d' esistere delle Diatesi palesato dalle Forme , e pongano ogni studio nell' analizzare e discernere meglio che non si è fatto finora le differenze poco sensibili delle stesse Forme , per cui sono esse talora dissimili anche nei casi , ne' quali sembrano presentare gli stessi caratteri .

Potrebbe credersi poi che la forma delle malattie , considerata come l' esterno sviluppo della maniera d' esistere della Diatesi , non fosse un ente per se , degno dell' attenzione de' Medici sotto altri rapporti . In effetto ciò è vero ne' primi stadj , e per un tempo più o meno lungo di qualunque malattia universale , ma non deve generalizzarsi . Noi vediamo sovente dileguarsi ogni vestigio di malattia colla stessa Diatesi , ma è del pari certa l' osservazione che questa può cedere o cangiare , benchè persista con lievissime alterazioni la prima forma morbosa .

In questo caso si ammettono d' ordinario due stati patologici affatto diversi . Consiste il primo in un vizio organico o in una vera lesione , succedanea alla malattia universale , e l' altro nel supposto passaggio della stessa malattia alla Diatesi opposta . La giusta idea che dobbiamo farci di questi due stati può soltanto rischiarar la dottrina delle forme , durevoli dopo cessata o cangia-

ta la prima Diatesi. Quando parlarono i Medici di vizj organici o di lesioni non fecero abbastanza attenzione a tutte le differenze, che possono distinguere l'alterazione degli organi prima ch'essa divenga un vizio strumentale o una vera lesione. Lo stesso Brown suppone un estremo grado d'intensità in un sintoma, a cui attribuisce le affezioni locali dipendenti dalle malattie universali, e quindi ne contempla come effetti immediati la suppurazione, la pustula, l'antrale, la gangrena, lo sfacelo, il tumore, o l'ulcere scrofoloso, o scirroso. Ma questi effetti hanno luogo di rado in confronto ai frequentissimi casi, ne quali una malattia universale ritiene l'antica forma, benchè mutata la Diatesi. Questo fatto sì cognito indusse i più illustri Medici ad ammettere in questo caso che la stessa malattia universale sia passata alla Diatesi opposta. Ma come può conciliarsi questo cangiamento di Diatesi col persistere della sua forma? Perchè non ha questa ceduto agli stessi agenti che hanno vinta la Diatesi? Se non esiste un vizio profondo o una lesione negli organi, che si prestano a produrre la forma, come può essa perseverare? Per togliere queste difficoltà non si dee troppo correre collo spirito, e soltanto arrestarsi all'estrema intensità nella forza d'un sintoma, o nel grado dell'eccitamento, come si fa d'ordinario. Malgrado l'enorme differenza che distingue i vizj strumentali o le vere lesioni degli organi dalle malattie universali, che si dicono passate alla Diatesi opposta, tutte quest'affezioni morbose hanno origine dal diverso grado d'azione della medesima causa ad esse comune. È sempre l'eccitamento eccessivo o deficiente che le fa insorgere, ma non può credersi sempre sommo ed estremo questo vizio dell'eccitamento. Perciò fa d'uopo notare che le potenze nocive determinano l'esistenza delle Diatesi e delle Forme, stando un nuovo ordine di movimenti in tutti gli organi, che soggiacciono più o meno immediatamente alla loro azione. Quest'ordine di movimenti può giungere ad alterare profondamente la tessitura degli organi producendo rapidamente la morte, o lasciando una languida vita minacciata dall'esito tristo d'una lesione insanabile. Ma senza parlare d'un guasto o d'un vizio di questo gene-

re dev' esservi in ogni modo una gradazione tra la nulla influenza della Diatesi nell' alterare stabilmente gli organi, e quella di promuovere in essi un vizio profondo, ed una vera lesione. Le forme morbose superstiti alla prima Diatesi non possono collocarsi che in questa linea di mezzo. E non so dispensarmi dall' ammettere un cambiamento nello stato vitale degli organi, che non cessa colla prima Diatesi, se in virtù della sua durata e intensione sia questa pervenuta a lasciare in essi, benchè in lieve grado, le alterazioni sufficienti a far perseverare le forme particolari delle malattie. È poi certo che debbono costantemente concorrere a quest' effetto medesimo le infallibili leggi dell' abitudine, che regolano tutti i fenomeni dell' organizzazione. Così le forme morbose ritrovano in questi nuovi elementi la ragion sufficiente della loro permanenza, e non possono allora crederci più subordinate a veruna Diatesi, perchè la prima non esiste più, e l' altra non può esercitare alcuna influenza necessaria oltre quella d' associarvi nuovi elementi morbosi. Persistendo in effetto una qualunque forma morbosa, malgrado lo scioglimento ed il cambiamento della Diatesi, che la produsse, è palese abbastanza, che i movimenti morbosi, che la costituiscono non sono più sotto il dominio dell' eccitamento eccessivo o deficiente. Perciò io mi reputo autorizzato a considerare la forma superstite non già come un vizio strumentale, od una vera lesione, ma come una affezione locale più o meno perfettamente stabilita. Potendosi poi complicare a questa l' una o l' altra Diatesi, io non avrò più mestieri di supporre che in tale caso la stessa malattia universale sia passata alla Diatesi opposta, conservando in una maniera troppo misteriosa i principali tratti della sua forma. Ammetterò quindi più volentieri che una nuova malattia universale si sia complicata alla forma superstite della Diatesi vinta. E mi sembra che debba unicamente rintracciarsi in questa complicazione la causa de' nuovi fenomeni, che si accompagnano alla forma morbosa di mano in mano che prende incremento la nuova Diatesi.

Ma V' ha tuttavia il caso, nel quale la forma essendo imperfettamente, o leggermente stabilita può dileguarsi e sparire senza il

soccorso dell' arte o sotto l' influenza, non già il dominio, della Diatesi aggiunta. Nel caso contrario essa tende sempre più a stabilirsi, ed allora hanno luogo d' ordinario quelle lunghissime malattie, che senz' appartenere a vizj inerenti al parenchima de' nostri organi, estendono il loro corso anche per lo spazio di molti anni. Benchè serbino queste l' antica forma sotto la varia influenza del metodo curativo, del regime, dello stato dell' animo, e delle stagioni, non dee per altro supporre che la Diatesi ne rimanga necessariamente immutabile. Nelle stesse malattie acute vanno col tempo allentandosi i vincoli delle forme colle Diatesi, che han potuto produrle, per cui finalmente persiste la forma morbosa dopo cessata o cangiata la Diatesi. E ciò dee principalmente aver luogo ne' mali cronici, ne' quali è sì libero il campo all' azione delle potenze stimolanti o debilitanti d' ogni maniera. Non essendo poi lecito in verun caso di supporre i primi rapporti tra la forma morbosa e la nuova Diatesi, converrà attribuire a quest' ultima il carattere d' una vera complicazione, tanto nelle acute quanto nelle croniche malattie.

L' applicazione di queste dottrine alla pratica medica non è scompagnata da utili risultati. Non dee sperarsi che le forme perfettamente stabilite delle malattie universali possano vincersi coi soccorsi dell' arte, se questi attaccano unicamente la Diatesi. Debbono essi portare direttamente la loro azione sulle condizioni patologiche, che fanno perseverare la forma morbosa. Sarà perciò indispensabile in questo caso d' interrogar sempre più attentamente la Natura coll' esperienza, onde determinare e scegliere i rimedj più opportuni per la loro azione particolare ad interrompere la catena de' movimenti abituali, ed a mutar lo stato degli organi, che cospirano a far persistere le forme particolari delle malattie. Questo metodo sarà ancor più necessario, e dovrà seguirsi con maggior attività ed estensione nelle affezioni morbose assolutamente ribelli ai rimedj ordinarij.

Come poi in queste malattie la Diatesi complicata può giungere ad un grado importante di gravità, sarà certo ed irreparabile il danno dell' ammalato, se il Medico incorra, nell' errore colpe-

pevole di trascurarla. Egli deve sempre farvi attenzione, come ad una vera malattia universale congiunta all'antica forma, combatterla prontamente, ed impedirne i progressi, e farla cessare, benchè mitissima. Ma non ometterò d'osservare ch'essendo lieve la Diatesi possono essere utili gli stessi rimedj, che ne aumentano il grado. In questo caso la loro virtù particolare prevale sopra la generale, o per dir meglio possono più giovare attaccando la forma morbosa che nuocere accrescendo la Diatesi. Appartiene a questa legge il fenomeno, che offerse talora la pratica, per cui notarono alcuni Medici che malattie assolutamente asteniche furono vinte da rimedj evacuanti o deprimenti. Queste guarigioni non debbono più far sorpresa, perchè dipendono da una legge inerente all'organizzazione, che forse ho abbastanza illustrata. Ma si ricordi sempre che la sicurezza e la frequenza degli effetti salutari, che possono attendersi dai rimedj, è incomparabilmente maggiore, quando la stessa Diatesi complicata ne rende raccomandabile l'uso.

Farò poi gran conto d'una conseguenza, da cui spero che possa venirne sommo vantaggio alla pratica medica. Essa riguarda principalmente le più ribelli malattie, ed emana in una maniera immediata e necessaria dalla Dottrina sulla complicazione della Diatesi colle antiche forme delle malattie. L'esperienza dimostrò in questo caso che alcuni rimedj posseggono la facoltà d'esercitare un prodigioso poter salutare, benchè in circostanze apparentemente le stesse possano anche riuscire inutili, dannosi, o insopportabili agli ammalati, a cui sono prescritti. Gli stessi Medici, che non adottano o non conoscono la teoria delle Diatesi, possono almeno attestare l'insigne incostanza di parecchi soccorsi dell'arte, che hanno talvolta ridonata la sanità agli infermi più disperati. Negli attuali progressi della Medicina è mestieri ripetere la causa di questo fatto dall'opposta natura delle Diatesi e dei rimedj, per cui le medesime sostanze Medicinali possono giovare e nuocere nelle malattie delle stesse forme, quando ne sia diversa la Diatesi. Ma non basta la spiegazione d'un fenomeno a consolare l'umanità languente, se manchi nel

la classe opposta il rimedio, che possa sostituirsi a quello che pur è forza abbandonare o proscrivere. Nel maggior numero delle malattie più ostinate non si conoscono ancora rimedj stimolanti, a cui sia lecito attribuire gli stessi mirabili effetti, che produssero in alcuni casi le sostanze deprimenti, e viceversa. Qual sarà dunque il partito, che allora il Medico deve prendere? Se le prime dosi d'alcuni rimedj aggravano sensibilmente le molestie de' suoi malati farà egli bene ad insistere nel farne uso? Queste difficoltà che sembrano mettere limiti insuperabili all'arte nostra possono facilmente appiarsi. Quando sia disdetto l'uso d'alcuni attivi rimedj per l'indole della Diatesi, si dee ricordare che questa non ha sempre gli stessi rapporti strettissimi colla forma ne' diversi periodi della malattia. Così partendo dalla dottrina sulla complicazione della Diatesi è chiaro che potrà essa distruggersi o destarsi artificialmente sotto l'influenza degli agenti stimolanti o debilitanti. Sarà perciò in nostro arbitrio d'istituire nel maggior numero dei casi una cura preparatoria capace di produrre il grado dell'eccitamento favorevole all'uso più sicuro e salutare de' rimedj più energici, che possessa la Medicina. Ma l'osservazione e l'esperienza vengono realmente in appoggio di questa dottrina? Io non farò che accennarne in conferma alcuni degli stessi fatti, che mi hanno determinato ad ammetterla.

Nelle Idropi, conseguenza d'antiche intermittenti asteniche, osservai quasi sempre i caratteri più evidenti d'una profonda astenia. Ebbi sovente agio d'accorgermi che i più lievi deprimenti o evacuanti, prescritti a quest'infermi dall'empirismo, aveano contribuito ad abbattere sempre più i loro polsi, a rendere più difficile il loro sonno, a spargere d'una pallidezza estrema tutto il loro corpo, ed a cagionare ansietà, inappetenza, diarrea, incremento d'edemi, o diminuzione di essi, accompagnata da maggiori angustie, o seguita da pronta morte. Testimonj di questi effetti gli stessi volgari Medici non osano sovente ricorrere alla Scilla, o ad altri rimedj di questa fatta, senza mescolarvi la china o gli aromi, metodo bastevole a mitigare più o meno l'azione deprimente delle sostanze amministrate, ma non già

a conservarne l'efficacia ed assicurarne i buoni effetti. In questi casi non ho mai ritardato l'uso del metodo stimolante, praticato regolarmente, ed aumentato progressivamente di forza. Così vidi qualche volta rinascere la salute, e mi riuscì in alcuni casi di togliere con questi soccorsi la Diatesi o la Forma particolare della malattia. Ma più spesso quest'ultima continuò pertinacemente, benchè avesse luogo il rialzamento de' polsi, il ritorno dell'appetito, o qualche altro alleviamento del male, che rimaneva stazionario, malgrado l'insistenza del metodo stimolante. Allora ho potuto amministrare sovente la Scilla senza mescolanze, e compiere la guarigione. Notai però qualche volta che questo rimedio dopo aver procurato vantaggi sensibilissimi tendeva a far ricader il sistema nel primo stato incompatibile coll'uso di sostanze deprimenti. Perciò abbandonate queste senza remora, io ritornava all'uso degli stimolanti, finchè il grado dell'eccitamento, ed il carattere refrattario della malattia potevano autorizzarmi a prescrivere nuovamente. Così pervenni non di rado a tornare a salute molt' infermi, che sopra tutto, negli Spedali Militari si considerano come vittime destinate alla morte.

Potrei addurre nuovi fatti, che m'appartengono, relativamente all'uso d'altri agenti curativi efficacissimi in malattie egualmente difficili. Ma gioverà molto più ch'io parli d'alcune cure oltremodo mirabili operate da Celebri Medici, e ritentate sovente nella pratica ordinaria senza verun buon effetto. Sono di questa specie le guarigioni d'Epilessie, e d'altre ribelli affezioni morbose che Duncan, Storer, Bland, Heysham, Bell, Cirillo, e molt'altri ottennero col Solfato ammoniacale di Rame. Ma dee principalmente notarsi, che nelle più famose cure di questo genere si era abusato del metodo stimolante prima di ricorrere alle preparazioni di Rame. Gli stessi Medici, di cui ho fatto menzione, rendettero conto dell'uso lunghissimo, che i loro malati fecero in questi casi di China, di Valeriana, di Canfora, d'Ammoniaca, di Opiò ecc., e si limitarono ad inferire che in simili malattie l'attività delle preparazioni di Rame supera quella degli altri rimedj cognitivi. Io non dubito invece che gli stimoli usati anteriormente, ben-

benchè non bastevoli a distruggere la forma particolare della malattia sieno stati opportuni a produrre il grado dell' eccitamento necessario all' azione salutare del rimedio amministrato in ultimo luogo. Così appoggiato ai fatti favorevoli e contrarj all' efficacia dell' ossido sublimato di Zinco, non esito nell' estendere la medesima legge a questo rimedio. Forse ciò potrà dirsi anche dell' ossido di Bismut, e di tante altre sostanze Medicinali, comprese in tutti i regni della natura, e certamente energiche, benchè perdano sempre più il loro credito. In ogni modo fondato più sui fatti che sul ragionamento, io tengo per fermo che le ulteriori osservazioni de' Medici miei confratelli possano dare a queste dottrine tutta l' estensione e la certezza possibile.

L' esame delle malattie veramente organiche o cognitive sotto questo nome non può far parte delle presenti ricerche. Non è necessario ch' io contempi la Diatesi e la forma morbosa sino al punto, nel quale esse giungano a produrre una profonda lesione, che ammette pochi soccorsi. Io sarò abbastanza contento, se potrò sperare d' essere pervenuto a far conoscere, che la Diatesi perde gradatamente il suo dominio sulla forma particolare delle malattie universali a misura che si allontanano queste dal momento della loro invasione. Io penso che non si possa ignorar questa legge, e trattar convenientemente le malattie, o esperimentar rettamente sulle virtù de' rimedj. La diversa maniera d' impulso, che accordo poi a questi agenti, benchè appartengano alla medesima classe, apre un vasto campo all' indagini sperimentali, e porge nuove speranze sui progressi dell' arte. Estesa la medesima legge alle potenze nocive sono incalcolabili i vantaggi, che ne verranno alla Patologia ed alla Clinica. Così potranno scoprirsi i veri rapporti degli agenti nocivi e salutari colle alterazioni, a cui soggiace il sistema vivente, e saranno meglio analizzati i fatti composti, che presenta la Medicina, onde farla passare allo stato di Scienza.